



Dopo anni di rifiuti degli eredi Massimo Castri riporta in scena lo scrittore siciliano con "Il berretto a sonagli"



## Chi ha diritto a Pirandello?

DI UGO VOLLI

FOTOGRAFIE DI MAURIZIO BUSCARINO

Nel piccolo mondo del teatro, il ritorno di Massimo Castri a Pirandello, con un *Berretto a sonagli* che debutta in questi giorni al Teatro Storchi di Modena, prodotto dall'Ater/ert, è uno di quei fatti che fanno parlare. Castri è infatti il regista che in questi ultimi dieci anni ha inciso di più sulla lettura teatrale di Pirandello: alcuni dei suoi spettacoli tratti da questo autore, come *Vestire gli ignudi* o *La vita che ti diedi*, sono rimasti nella memoria collettiva del teatro italiano per la profondità dello scavo testuale, ma anche per il coraggio di ignorare le convenzioni consolidate, la "buona educazione teatrale", le aspettative del pubblico, e anche la lettura del testo, per lo meno il suo ordine di superficie, il montaggio delle battute e la "cucina" della vicenda.

Semplificando assai, si può paragonare il lavoro di Castri sui testi di Pirandello a quello dello psicanalista sui sogni del paziente, mai presi alla lettera ma interrogati come sintomi, osservati per cercare quanto vi è di rimosso o di traslato. ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤

# GLI SPETTACOLI

In basso, un momento dello spettacolo di Castri:  
da sinistra a destra: Maddalena  
Crippa, Alessandro Baldinotti (Fifi)  
e Carla Manzon (la cameriera)

Nessuna meraviglia che allestimenti di questo genere dividessero la critica, suscitassero polemiche fra il pubblico, ma portassero anche a Castri premi e riconoscimenti internazionali. Un po' più sorprendente è il fatto che a un certo punto i depositari dei diritti d'autore di Pirandello gli impedissero di proseguire, proibendogli di lavorare sulla loro proprietà, nonostante appelli e pubbliche proteste.

E proprio questa è la ragione per cui il ritorno di Castri a Pirandello dopo qualche stagione è una vera e propria sorpresa. «Il fatto è — spiega il regista fiorentino — che i diritti d'autore delle commedie di Pirandello sono divisi in due parti, una lasciata in eredità alla famiglia e l'altra a Marta Abba. Da Marta Abba ricevetti una volta, parecchi anni fa, una lettera, in cui mi si diceva che non perdessi neppure tempo a chiederle il permesso di mettere in scena uno dei testi sotto il suo con-

trollo: non me l'avrebbe mai lasciato. E così, in effetti è accaduto. La famiglia invece è sempre stata più oscillante. Qualche anno fa ero già d'accordo per mettere in scena *L'uomo, la bestia e la virtù* con Ugo Pagliai, ma gli eredi fecero sapere che non ero gradito, e che avrebbero dato il permesso di fare lo spettacolo solo se si fosse cambiato regista. E la regia fu di Luigi Squarzina. Questa volta invece i diritti sono stati concessi, forse perché non li ho chiesti io direttamente, ma se n'è occupato l'Ater. Però tornare a Pirandello davvero per me vorrebbe dire poter lavorare sulle grandi commedie del teatro nel teatro, *Sei personaggi*, per esempio. E questo non mi è certo possibile».

Questa vicenda di Castri mette in luce un problema reale: la gestione capricciosa o peggio "politica" o "estetica" che si ha spesso dell'eredità letteraria di uno scrittore. Pirandello è un caso limi- ➤➤➤➤➤



